Altri due ricercati per il sequestro dello studente

E' tornato a casa lo studente di 17 anni, Roberto Antonioli, rapito l'altro ieri, alle 7,30 di mattina, sulla strada tra Cinzano e Torino e liberato 12 ore dopo dai carabinieri in una baita isolata della valle Vogna, in Alta Valsesia. Il giovane ha ricostruito nei particolari la meccanica del rapimento: bloccato da due macchine, narcotizzato, trasportato nella baita su una specie di slitta, incatenato. Oltre ai tre già arrestati al momento dell'irruzione dei CC nella baita, altre due persone, implicate nel sequestro, sono ricercate. Le condizioni del ragazzo sono buone.

NELLA FOTO: Roberto Antonioli abbraccia il padre.

Un'indicazione emersa anche dal dibattito processuale di Milano

Vinta l'anonima sequestri bisogna risalire ai capi

Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio - Don Agostino Coppola: « Sono innocente » - Liggio assente - Alla sbarra solo esecutori e manovali: restano nell'ombra i veri mandanti - Sindona, banche e potere politico: un groviglio ancora tutto da chiarire - Lunga attesa per la sentenza

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Il processo contro « l'anonima sequestri » di Luciano Liggio e don Agostino Coppola — l'organizzazione mafiosa accusata dei rapimenti di Pietro Torielli (sequestrato il 18 dicembre 1972 e rilasciato il 7 febbraio 1973), Rossi di Montelera (rapito il 14 novembre 1974 e liberato dal giudice Giuliano Turone, il 14 marzo successivo, in una cella sotterranea di Treviglio) ed Emilio Barcoi (sequestrato il 1. marzo 1974 e rilasciato il 15 marzo) — è giunto al termine: alle 10 e 12 minuti, il presidente della settima sezione del tribunale, dotter Angelo Salvini, ha dichiarato chiusa l'udienza e, con i giudici « a latere » Roberto Odorisio e Gerardo Colombo, si è ritirato in camera di consiglio per la sentenza.

Il lavoro dei giudici è assai laborioso, visto il numero degli imputati (trentadue) e le numerosissime imputazioni, dall'associazione per delinquere di tipo mafioso, ai sequestri, al favoreggiamento, alla sostituzione di persona, alla detenzione di armi.

L'ultima udienza, la 63sima del processo, iniziatosi l'11 maggio scorso, era stata dedicata alle dichiarazioni degli imputati. Don Agostino Coppola aveva dichiarato « di non essere mai stato un correo nè un associato per delinquere, così come l'accusa — in buona o malafede, lo lascio alla sua coscienza — ha tentato di dimostrare... Voler collocare in un contesto di delinquenza la mia attività, significa travisare e svilire la verità. Attendo fiducioso la vostra sentenza che, qualunque essa sia, potrà ripagarmi dei danni e dei mali fattimi dalla pubblica accusa ».

Una brevissima dichiarazione aveva fatto anche il fratello del prete, Domenico Coppola: « Questo nomignolo — aveva detto alludendo al proprio cognome — è stato la rovina della mia famiglia ».

« Montelera non è mai stato nella mia cascina. Sono innocente » aveva dichiarato Giuseppe Ugone, arrestato circa un mese fa durante lo svolgimento del processo.

« Desidero solo essere restituito alla società e alla famiglia con la stessa integrità morale, con la quale sono stato portato in tribunale » aveva dichiarato Giuseppe Pullarà.

Giacomo Taormina, con una lettera letta dal suo difensore, aveva fatto sapere « di non aver avuto l'animo di presenziare all'ultima udienza, tanta è la stanchezza morale. Dò atto — era scritto nella lettera — che il processo è stato condotto correttamente, senza preconcetti. Ribadisco la mia innocenza, che spero verrà riconosciuta, dopo tanto carcere immeritato ». Luciano Liggio non si era presentato all'udienza perchè, a quanto ha dichiarato il difensore, colpito da colica epatica.

Il PM, dottor Giovanni Caizzi, aveva chiesto per i trentadue imputati, nella udienza del 15 settembre scorso, complessivamente 361 anni di carcere.

E' stata dunque completamente debellata una pericolosissima organizzazione mafiosa che si era collocata in primo piano all'interno di quelle forze eversive che hanno fino ad oggi puntato sulla paura, sul disordine?

I limiti oggettivi di questa vicenda giudiziaria, li aveva ricordati lo stesso PM nella sua requisitoria. « Al di là dei "manovali" e dei capi della "anonima sequestri" — aveva avvertito Caizzi — ci sono altre e ben più gravi responsabilità e collusioni anche di carattere politico. Questo processo ha offerto prove e fatti concreti contro il gruppo di sequestratori. Ma, come pubblico ministero, seguirò le indicazioni e la pista delle connivenze politiche fin che mi sarà possibile ».

E' bene che, a conclusione del processo di primo grado, tali parole siano ricordate. Danno la misura del lavoro da compiere ancora, da parte della magistratura e di tutte le forze di polizia, se si vuole davvero difendere la democrazia e le istituzioni da pericolosissimi e articolati disegni eversivi.

A quali collusioni politiche alludeva Caizzi? E' lo stesso processo che ce lo ha fatte intravvedere, dopo le minuziosissime indagini svolte dal giudice istruttore Giuliano Turone.

Non a caso, davanti ai giudici, sono comparsi solo gli esecutori di un disegno delinquenziale ed eversivo assai più vasto e articolato: per questo il giudice Turone continua le indagini, dopo avere operato uno stralcio, sui mandanti, le protezioni ad altissimo livello, accordate all'« anonima » da settori politici che hanno ricoperto incarichi di governo.

E' attraverso don Agostino Coppola, l'uomo « che tiene relazioni di partito », che emergono rapporti intensi, contatti, sollecitazioni (accolte) con vari ministeri, da quello delle finanze a quello dell'agricoltura, a quello dei lavori pubblici e dell'interno, quando videro all'opera, come ministri o sottosegretari, i vari dc Giovanni Gioia, Franco Restivo, Luigi Giglia. Su questo aspetto l'inchiesta è ancora ferma. Ed è urgente che questa scavi con decisione.

Ma oltre a questo, vi sono i collegamenti con il mondo bancario e finanziario. Che cosa significano, veramente, i numeri telefonici segreti del direttore del Banco di Milano, Ugo De Luca, ritrovati nell'agenda personale di Liggio e di Giuseppe Pullarà?

Non si può dimenticare che, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Milano è stato il latitante Graziano Verzotto, ex presidente dell'Ente minerario siciliano, già condannato a 4 anni, ed ex senatore dc ed eminenza grigia, per lungo tempo, della DC siciliana. Nè vanno dimenticati i collegamenti strettissimi, emersi dall'inchiesta sul Banco di Milano, tra questo istituto di credito e la segreteria particolare dell'ex ministro del Tesoro Colombo, collegamenti sui quali conduce un'inchiesta la magistratura romana.

Altre indicazioni, tutte da approfondire, in direzione del bancarottiere latitante Sindona, legatissimo alla DC e all'ex segretario Fanfani, sono emerse nel corso dell'inchiesta, come testimoniano i sequestri eseguiti dai magistrati alla Banca generale di Credito di Trezzano sul Naviglio e presso alcune finanziarie di Sindona (Finambro, Edilcentro sviluppo).

Allora, è giusto ricordare i limiti di questa prima tappa giudiziaria. Ed è doveroso chiedere che si impieghino con rigore tutte le forze di polizia per scavare nelle direzioni che i giudici hanno già intravisto e sulle quali hanno operato uno stralcio.

Maurizio Michelini

Rapito presso Piacenza da un commando di 6 persone

FIORENZUOLA D'ARDA (Piacenza), 12

Carabinieri e polizia stanno setacciando la provincia di Piacenza e quelle limitrofe alla ricerca dei rapitori dell'autotrasportatore Ernesto Devoti, di 68 anni, sequestrato a Fiorenzuola D'Arda (Piacenza).

I particolari del sequestro, che ricorda altri rapimenti avvenuti in Piemonte e Lombardia, sono stati ricostruiti con una certa difficoltà dagli investigatori in quanto non vi sono testimoni. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, due automobili, un'« Alfetta » e una « BMW » targata Bergamo, con a bordo un numero imprecisato di persone, ma certamente non meno di sei, hanno atteso Devoti alla uscita del deposito di automezzi che si trova lungo la via Emilia verso Parma, sull'area dell'ex « Petroli d'Italia ». Dopo alcune centinaia di metri le due vetture hanno più volte urtato la « Lancia Flavia 2000 » dell'autotrasportatore che ha cozzato con la fiancata contro tre grossi alberi.

Avuta la meglio su Ernesto Devoti, i rapitori lo hanno caricato sulla « BMW » e sono partiti seguiti dalla « Lancia » dell'autotrasportatore, al volante della quale si è posto uno dei malviventi e dall'« Alfetta ».

La denuncia alla Corte dei conti

Lo Stato sborsa centinaia di milioni per telefoni privati

Sotto accusa 2 provveditori generali dello Stato - Dovrebbero pagare per il 1974-75 oltre 252 milioni - La difesa: la colpa è della presidenza del Consiglio dei ministri

Lo Stato paga le telefonate di una infinità di persone, con cariche pubbliche e no. Telefonate certo formalmente autorizzate, ma che non hanno nei fatti nessuna giustificazione. La cosa è nota (basti ricordare le « scoperte » fatte dalla nuova amministrazione di sinistra a Roma non appena entrata in carica), ma ora, attraverso un procedimento amministrativo in corso davanti alla prima sezione giurisdizionale della Corte dei conti, si sono appresi particolari che confermano a quale livello è giunto lo spreco del pubblico denaro.

Sotto accusa sono l'ex provveditore generale dello Stato Francesco Casalengo e l'attuale provveditore Giacomo Di Jorio. I due dovrebbero rispondere del danno che sarebbe derivato all'erario dalla installazione di utenze telefoniche, con canone a carico dello Stato, in abitazioni di pubblici dipendenti.

Casalengo e Di Jorio dovrebbero versare allo Stato 252 milioni e 512 mila lire. A tale somma ammonta l'importo complessivo delle bollette che l'erario ha pagato alla SIP nel biennio 1974-1975 per telefonate fatte dalle abitazioni di funzionari pubblici « per pubblica utilità ».

Nella sostanza quello che la Corte dei Conti imputa ai due provveditori è il criterio in base al quale hanno concesso le varie autorizzazioni all'installazione delle utenze. Secondo l'accusa essi non avrebbero quasi mai valutato se in effetti quelle linee che venivano richieste e le telefonate che venivano effettuate rispondevano a « pubblica utilità ».

Nel corso del dibattito in aula la procura generale ha denunciato diversi abusi da parte di pubblici funzionari, ministri e sottosegretari per il notevole importo di alcune bollette trimestrali. Una addirittura ha raggiunto la somma di un milione e 600 mila lire. Altre cifre fornite dal procuratore generale: nel biennio 1974-1975 l'erario ha pagato, come abbiamo già detto, 252 milioni per telefonate « pubbliche » da case private. Di questa somma: 133 milioni si riferirebbero a telefonate fatte da « politici », uomini di governo, mentre 119 milioni a telefonate di pubblici dipendenti.

La procura generale ha sostenuto, di fronte alla linea difensiva adottata dagli accusati (« E' la presidenza del Consiglio dei ministri che decide a chi far attaccare la utenza pubblica) l'illegittimità delle linee fornite alle abitazioni di ministri, sottosegretari di stato funzionari di vario grado.

La difesa si è riparata dietro la « prassi »: è da sempre che si fa così, è da sempre che la presidenza del Consiglio decide. Se vi sono responsabilità esse devono essere ricercate — ha detto — prima nell'opera della stessa presidenza del Consiglio e poi tra i consegnatari dei singoli ministeri che erano preposti al controllo.

La decisione sul caso si conoscerà entro un mese.

p. g.

Operaio folgorato a Termini Imerese

PALERMO, 12

Omicidio bianco a Termini Imerese, a 30 chilometri da Palermo. Giovanni Sodano, 32 anni, è morto questa mattina folgorato da una scarica elettrica mentre stava riparando una motopompa nell'impresa « Calcestruzzo Siciliana S.p.A. », dove lavorava.

La federazione sindacale CGIL, CISL, UIL del Termitano ha proclamato per lunedì prossimo 15 novembre 10 minuti di sciopero

Migliorano le condizioni del docente ricoverato all'ospedale di Parma

LA GOVERNANTE SOSPETTATA D'AVER DATO LA DOSE DI VELENO AL PROFESSOR ALTAN

Il movente del tentato omicidio nell'eredità di una vecchia zia — Concetta Rizzo assunta in casa dell'anziana parente di Altan è stata fermata a Milano — Molti gli indizi a suo carico oltre al biglietto accusatorio scritto dalla stessa vittima

A Torino

La perizia medica conferma che un operaio morì di fatica

L'uomo doveva sollevare a mano rulli pesantissimi

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

« Un operaio è morto di fatica in una fabbrica di Torino. Non è una frase retorica, un modo di dire, ma una verità tragica ed accertata ufficialmente ». Così scriveva l'*Unità* il 24 settembre dello scorso anno, denunciando la fine dell'operaio Carmelo Cafarella, di 28 anni, stroncato nove giorni prima dagli sforzi cui era stato sottoposto alla Ceat-pneumatici di Torino.

Cafarella doveva sollevare a mano rulli di lavorati che andavano dai 35 chili ai due quintali. Non esistevano paranchi nè macchine sollevatrici, poichè la Ceat rifiuta costantemente le richieste dei lavoratori. Nel frattempo la direzione aveva licenziato circa 150 dipendenti, accusandoli di assenteismo. Quando Cafarella si accasciò ucciso dalla fatica, l'autopsia disse che la morte era dovuta alla lacerazione traumatica della pleura (la membrana che racchiude i polmoni), dovuta allo sforzo eccessivo e prolungato.

Dopo la denuncia del nostro giornale intervenne la procura della Repubblica, che affidò l'inchiesta al giudice istruttore Franco Giordana, il quale dispose una nuova perizia necroscopica affidandola al medico legale Pier Luigi Baima Bollone. Ieri il risultato dell'esame necroscopico è stato depositato presso la cancelleria dell'Ufficio istruzione: la relazione del perito conferma che Carmelo Cafarella è morto per l'assommarsi di sforzi, per il logorio della sua pur forte fibra, consumatasi giorno dopo giorno a sollevare rulli di nylon del peso di decine e decine di chili per 26-28 volte al giorno. Oltre una tonnellata dopo otto ore di turno.

La morte è sopraggiunta per anemia acuta dovuta alla rottura del diaframma (che divide lo stomaco dall'intestino), cioè per una inarrestabile emorragia interna seguita allo strappo prodottosi per lo sforzo.

Una fine orribile per Carmelo Cafarella, che ha sentito le forze abbandonarlo di minuto in minuto, senza che nessuno potesse aiutarlo. In infermeria la Ceat assicurava la presenza del medico solo due o tre volte la settimana (per 1400 lavoratori), e l'infermiere gli praticò un massaggio per strappi muscolari, dopodichè l'operaio fu fatto tornare al suo posto di lavoro.

La perizia afferma esplicitamente il nesso di causalità tra le mansioni dell'operaio e la sua morte, ed esclude le insinuazioni della Ceat secondo cui Cafarella non era in buone condizioni di salute, reduce da imprecisati malanni, e che fu malamente curato negli ospedali dove si fece ricoverare durante la notte.

m. m.

Dal nostro corrispondente

PARMA, 12

Migliorano le condizioni del professor Carlo Tullio Altan ridotto in fin di vita da un caffè avvelenato e ora ricoverato all'ospedale di Parma. Per il tentato omicidio pesano sempre più gravi gli indizi nei confronti di Concetta Rizzo, la governante-infermiera della zia del professor Altan. Un interrogatorio della donna è previsto per domani nel carcere di Parma dove è stata portata da Milano in stato di fermo. Concetta Rizzo residente a Firenze, in via Triossi Basso 5, da meno di un anno è ufficialmente la governante della novantenne Virginia Vinay, residente a Milano in via Dezza n. 45. La Vinay è la zia del professor Carlo Tullio Altan di anni 60, originario di San Vito al Tagliamento e residente a Firenze, dove è titolare della cattedra di antropologia culturale presso la facoltà di scienze politiche.

Nel pomeriggio di mercoledì 11 novembre il professore era stato trovato in fin di vita da alcuni operai che lavoravano sull'autostrada del sole nei pressi di Fidenza (Parma). Il docente era a bordo della sua auto, una « Fiat 124 », e proveniva da Milano dove si era recato a far visita alla zia, la signora Vinay. All'altezza di Firenza veniva colto da un malore e gli operai provvedevano ad avvisare la Croce Rossa per il suo ricovero in ospedale, dove giungeva in gravi condizioni.

Frattanto, nel corso degli accertamenti di rito, i carabinieri rinvenivano all'interno dell'auto del professore un manoscritto steso frettolosamente dall'Altan, il quale avvertito dello stato comatoso, ha vergato su un foglietto le seguenti parole: « Fatto visita a mia zia (seguono nome e cognome e indirizzo dell'anziana donna) mi è stato dato un caffè drogato. Infermiera (qui c'è una parola indecifrabile) ».

E' su questo biglietto che le autorità inquirenti hanno incentrato la propria attenzione. Molti interrogativi potranno trovare risposta dall'esito degli esami clinici sui succhi gastrici prelevati al professore e inviati all'istituto di medicina legale di Pavia dove sono appunto in corso le analisi. Si suppone che il professore abbia ingerito una piccola dose di stricnina o di esteri fosforici. La parola definitiva è comunque agli esami tossicologici.

Sta di fatto che i carabinieri di Fidenza in collaborazione con la procura della repubblica di Parma nella stessa notte hanno effettuato una operazione a Milano provvedendo appunto al fermo di Concetta Rizzo la quale, come s'è detto, è stata poi trasportata al carcere di Parma. Secondo taluni elementi informativi, per altro non ancora del tutto fondati, la governante avrebbe suscitato il sospetto di avere tentato di avvelenare il professore per motivi di interesse in ordine ad una eredità collegata alla Vinay.

Nel corso di una perquisizione nella casa milanese della Vinay è stato infatti trovato un testamento scritto di pugno dalla Rizzo. Secondo tale documento la donna avrebbe dovuto diventare l'erede universale delle sostanze della Vinay. Al testamento manca però la firma della Vinay necessaria a conferire un qualche valore all'atto, a questo proposito non viene escluso che la governante-infermiera intendesse far firmare il documento più avanti nel tempo.

Carlo Tullio Altan non sarebbe però l'unico ad aver diritto all'eredità Vinay. Del vistoso patrimonio potrebbero infatti beneficiare la moglie separata dello stesso Altan, che pure vive a San Vito al Tagliamento con due figli.

Frattanto si è definita fra i magistrati di Parma una questione di competenze. Si è chiarito che continuando a migliorare le condizioni del professore, e sfuggendo quindi egli al pericolo di perdere la vita, tutta la pratica verrà immediatamente trasferita a Milano, dove sarà nuovamente riportata anche la Rizzo. Solo in caso di decesso la vicenda sarebbe passata alle dirette competenze della magistratura di Parma.

Come si è detto, le condizioni del docente sono intanto migliorate, ma egli non è ancora in grado, a detta dei sanitari, di sostenere un interrogatorio.

Il nome del professor Carlo Tullio Altan è assai noto negli ambienti culturali del nostro paese. Insegnò alla facoltà di sociologia dell'università di Trento, quindi dal 1970 divenne titolare della cattedra di antropologia culturale alla facoltà di scienze politiche di Firenze. Nel '75 ha pubblicato anche un libro, « I valori difficili » edito da Bompiani, relativo a una inchiesta politica e sociale sul mondo dei giovani. Altre sue opere sono « Lo spirito religioso nel mondo primitivo » e « Antropologia funzionale ».

g. m.

Ad opera di un commando composto da due uomini e una donna

Banditesca incursione all'Assofarma milanese

I tre, dopo aver immobilizzato le impiegate e il direttore, hanno rubato denaro e documenti - L'attentato rivendicato da una sedicente «Unità Comunista Combattente»

MILANO, 12.

Irruzione di un *commando* di criminali provocatori stamane a Milano, nella sede dell'« Assofarma » in via Borgonuovo 27, a poche centinaia di metri dalla questura.

Il grave episodio è avvenuto alle 9, poco prima che presso la sede dell'« Assofarma », i cui locali si trovano al secondo piano, avesse luogo una riunione. Al portone si sono presentati due uomini sui 35-40 anni entrambi con baffi che la polizia ritiene finti (una delle vittime ne ha rilevato la strana inclinazione sul viso di uno dei due uomini) e una donna di circa 22 anni; uno dei due uomini alla domanda del custode ha risposto con naturalezza « *dobiamo andare all'Assofarma* » e poichè il custode sapeva della riunione convocata presso l'Associazione ha ritenuto che si trattasse di un gruppo di partecipanti.

I tre sono così saliti al secondo piano e hanno suonato; negli uffici c'erano soltanto il direttore, Vincenzo Arena di 60 anni, e le due impiegate, Elena Graziano di 26 anni e Daniela Ponzoni di 24. Una delle due giovani si è recata ad aprire e il gruppo è entrato. Un attimo dopo una pistola veniva puntata sulla giovane; poi anche la seconda impiegata e l'Arena venivano spinti in uno degli uffici, costretti a stendersi sul pavimento, tutti e tre sono stati quindi immobilizzati e imbavagliati con strisce di nastro adesivo. I criminali hanno quindi frugato nelle tasche dell'Arena sottraendogli i documenti personali; quindi hanno aperto una borsa sparpagliandone il contenuto; poi è stata frugata la scrivania dalla quale uno dei due uomini ha sottratto 20 mila lire, un piccolo schedario, una rubrica con indirizzi e l'agenda degli appuntamenti dell'Arena. Dopo aver, infine, tagliato i fili di due dei tre telefoni (uno degli apparecchi non era visibile), i tre hanno lasciato sul posto cinque volantini e si sono dileguati.

Poco dopo l'Arena e le due ragazze sono riusciti a liberarsi e hanno dato l'allarme facendo accorrere la polizia che ha prelevato i volantini, tutti ciclostilati e recanti in alto a destra la dicitura « *Comunicato n. 1* » e in basso la firma di evidente sapore provocatorio « *unità comunista combattente* », la stessa, cioè, del messaggio lasciato a Roma dal *«commando»* di criminali che mercoledì mattina compì l'irruzione nell'abitazione dell'on. Di Giesi del PSDI. Nel volantino, col consueto linguaggio delirante, l'azione squadristica viene fra l'altro definita « *una operazione d'attacco* » di una « *unità comunista combattente* » contro l'Assofarma « *luogo di organizzazione della politica di attacco alla classe operaia del settore chimico farmaceutico capeggiata dalla Montedison* » e si accusa l'Assofarma di coordinare sul piano nazionale le manovre speculative « *sottraendo dal mercato farmaci essenziali* ».

* * *

Un ordigno incendiario è stato fatto esplodere davanti alla porta d'ingresso della sede dell'Associazione provinciale degli industriali di Sassari. Le fiamme hanno provocato lievi danni

La paternità dell'attentato è stata rivendicata da una sedicente organizzazione *«Brigata proletaria Roberto Santuccio»*.

Sull'attentato la federazione unitaria provinciale della CGIL-CISL-UIL ha preso posizione esprimendo in un comunicato *«lo sdegno e la condanna totale dei lavoratori della provincia per il gesto teppistico compiuto in dispregio alle norme più elementari di convivenza civile»*.

Il maltempo imperversa sulle zone alluvionate il 5 novembre

Altri allagamenti ostacolano l'opera di soccorso a Trapani

Oggi i volontari iniziano lo « sciopero alla rovescia » per protestare contro la mancata costruzione del canale di gronda - Una commovente gara di solidarietà - Oggi sui posti alluvionati una delegazione di parlamentari del Pci

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Di nuovo allagamenti oggi nelle zone dell'alluvione del 5 novembre a Trapani, alle Saline, nei quartieri del lago Cepeo, prosciugato dalla speculazione, sotto il monte S. Giuliano. E' piovuto ancora, infatti, e questo ha significato una battuta d'arresto nei lenti e difficili soccorsi che solo da ieri vedono il coordinamento delle squadre dei volontari insieme agli ormai pochi contingenti di uomini e mezzi messi a disposizione dall'apparato pubblico.

Alla gara di solidarietà partecipano pure venti detenuti in licenza dallo stabilimento penale di Favignana (tra essi quattro ergastolani), che peraltro provvedono da sé alle spese.

Intanto, da oggi è a Trapani l'incaricato della Regione, dr. Giuseppe Orlandi, che entro venti giorni, secondo quanto ha assicurato ieri all'Assemblea regionale il presidente, on. Bonfiglio, dovrà riferire sulle colpe degli amministratori comunali, regionali e dello stato.

Domani il dopo-alluvione sarà segnato da due significative scadenze: tutti gli studenti delle scuole trapanesi si stanno preparando con una fitta serie di assemblee a partecipare domani mattina alle 8, alle falde del monte S. Giuliano, all'emblematico « sciopero a rovescio » simbolico nei luoghi dove avrebbe dovuto sorgere il canale di gronda che, progettato da anni e finanziato con un miliardo e 700 milioni, avrebbe potuto salvare la città dall'alluvione.

Alla mobilitazione di base (un fatto nuovo per questa città ritenuta per troppo tempo « indifferente ») si unisce una fittissima iniziativa politica: oggi l'Assemblea ha terminato il suo dibattito sull'alluvione nel corso del quale, alle denunce del gruppo comunista per la mancata predisposizione delle opere pubbliche, si son dovuti unire anche numerosi esponenti della stessa DC che ha la responsabilità del malgoverno trentennale della città.

Domani — è questa la seconda scadenza importante — una delegazione di parlamentari comunisti nazionali e regionali effettuerà un sopralluogo nelle zone del disastro, a Trapani e negli altri comuni colpiti. Alla delegazione, che giungerà a Trapani nella tarda mattinata, partecipano Pio La Torre, Daniele Tani, Vincenzo Miceli, Domenico Bacchi, Agostino Spataro, il senatore Vito Giacalone, i parlamentari regionali Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo all'Assemblea e Francesca Messana. Domenica mattina i parlamentari presenzieranno ad un grande convegno con la partecipazione di tecnici, scienziati, studenti, rappresentanti delle categorie interessate.

v. va.

Maltempo su tutte le regioni italiane

L'ondata di maltempo che non accenna a diminuire, sta rendendo difficile la situazione in tutta Italia. Da ogni regione pervengono notizie di violenti nubifragi, precipitazioni nevose, nebbie, foschie, straripamento di fiumi, frane e interruzioni di strade. Le regioni meridionali, che giovedì erano state temporaneamente risparmiate dalle intemperie, nel pomeriggio e nel corso della nottata di ieri sono state nuovamente colpite da piogge intense e da temporali. Sulla Sicilia, particolarmente nella provincia di Palermo, si è abbattuto un nubifragio.

Sui rilievi montuosi alpini, alle quote dai 1500 m. in poi, specie nel settore occidentale, le strade sono ricoperte di neve, per cui il traffico è possibile soltanto con l'impiego delle catene. Sulle strade di pianura le difficoltà di transito non sono meno rilevanti e sono dovute principalmente alla nebbia, alle foschie, alle frane, ai colpi di vento.

Nel porto di Messina

Peschereccio in fiamme: un morto e un moribondo

MESSINA, 12.

Un morto e un moribondo sono il tragico bilancio di un violentissimo incendio scoppiato verso le 16 di oggi sul peschereccio atlantico « Pelagos », in riparazione nel bacino

Le fiamme si sono sprigionate dallo scafo dove stavano lavorando sette operai, che sono rimasti intrappolati all'interno. I vigili del fuoco sono riusciti, dopo molti sforzi, ad estrarre dalle lamiere infuocate i sette operai che presentavano gravi sintomi di asfissia. Trasportati d'urgenza all'ospedale, per uno di essi, Gabriele Napolitano di 35 anni, originario di Napoli non c'è stato più niente da fare, perchè appena ricoverato è morto per « gravissima intossicazione da vapori ».

In condizioni disperate è anche il vigile del fuoco Giovanni Panarello, di 33 anni, che era di servizio sulla nave.

A Pavia

Delitto Coco: arrestato un altro brigatista

PAVIA, 12

Un giovane, Antonio Savino, accusato di far parte delle cosiddette « brigate rosse » e sospettato di appartenere al gruppo di « brigatisti » che uccisero il procuratore della repubblica di Genova, Francesco Coco, è stato arrestato dagli agenti della squadra politica della questura di Pavia, in un appartamento situato in una zona residenziale della città. Nell'appartamento sono stati sequestrati timbri, documenti falsi, armi e appunti che confermerebbero (il riserbo della polizia è per il momento rigoroso) la presenza di appartenenti alle « brigate rosse ».

Del giovane arrestato, si è saputo che è di origine abruzzese e risiede da non molto tempo a Borgomanero (Novara). Si è anche appreso che Antonio Savino era ricercato in base a due ordini di cattura spiccati dalla procura della repubblica di Torino. Il luogo dove il « brigatista » si era rifugiato sarebbe stato individuato dal nucleo antiterrorismo di Roma. Sono stati interessati alla cattura del giovane, le questure di Torino e di Genova, il nucleo antiterrorismo dei carabinieri e il vicecapo della polizia Santillo.

A Bolzano

Trovato morto nella fossa degli orsi

BOLZANO, 12

Misteriosa morte di un giovane di 18 anni, finito nella fossa che ospita due orsi nei giardini della passeggiata lungo Talvera a Bolzano. Il giovane, Claudio Toller, residente in via Portici, è stato rinvenuto cadavere questa mattina. Era riverso a terra in una pozza di sangue con una profonda ferita alla testa ed alcuni visibili graffi agli arti, causati con ogni probabilità dai due animali. Il corpo era semivestito: indossava solamente un paio di pantaloncini ed una maglietta e calzava scarpette da ginnastica. Al polso portava un orologio fermo sulle ore 15.

L'identificazione del giovane è avvenuta più tardi. Nessun documento era stato trovato dal cadavere. Sono stati gli stessi genitori di Claudio Toller a riconoscere il figlio.

Il corpo è stato trasportato all'obitorio del cimitero comunale di Bolzano per l'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria. E' da escludere l'ipotesi di una caduta accidentale della vittima nella fossa degli orsi. Il piccolo zoo è infatti recintato da una alta rete metallica. La polizia ritiene pertanto valide le ipotesi di un delitto o di un suicidio.